

Le ragioni del Sì

Se vincono i Sì

Se vincono i No

Localizzazione delle centrali

■ Non ci saranno nuove localizzazioni di impianti senza il consenso delle Regioni e dei Comuni interessati e, in caso estremo, sarà il Parlamento che dovrà risolvere la questione con una legge. Questo perché la Costituzione affida proprio al Parlamento il compito di farsi arbitro nei conflitti che possono sorgere tra gli interessi nazionali e quelli regionali. Si sbarrerà così la strada proprio a quella logica che, negli anni passati, ha portato a localizzazioni sbagliate o effettuate contro la volontà dei cittadini.

■ Viene confermata la norma che consente al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), un organismo tecnico del governo, di prendere la decisione finale in materia di installazione di centrali nucleari, anche contro il volere delle autonomie regionali, degli Enti locali e delle popolazioni.

Contributi ai Comuni

■ È abrogata la norma che consente all'Enel di versare fondi ai Comuni che sono sede di centrali. Si apre la via ad una legge di "Valutazione di impatto ambientale", che consenta di prevedere e prevenire i danni all'ambiente invece che tentare di ripagarli. E si apre la via alla ridefinizione di un piano energetico nazionale, elaborato con una reale partecipazione degli Enti locali.

■ Viene confermata la normativa che regola il versamento di contributi dell'Enel a favore di Comuni che sono sede di centrali nucleari a duro impatto ambientale, che, cioè, creano problemi gravi di inquinamento dell'ambiente e di pericolosità per le persone. Si continuerà, cioè, nella logica di monetizzare il rischio, dando contributi in denaro secondo il vecchio criterio: più le centrali sono grandi e maggiori i rischi per le popolazioni interessate, più alti sono i contributi.

Partecipazione al Superphoenix

■ Non verrà più consentito all'Enel di partecipare alla costruzione e alla gestione di centrali nucleari all'estero. In modo particolare l'Enel non potrà partecipare al progetto Superphoenix, che presenta problemi di sicurezza ed implicazioni militari molto più gravi di quelli tradizionali. Ciò non significa che l'Italia non potrà partecipare alla ricerca internazionale sulla sicurezza e sulle nuove fonti di energia. Anzi, questo settore della ricerca dovrà essere sempre più potenziato.

■ Confermando le norme vigenti, la vittoria del No consente all'Enel di partecipare al progetto Superphoenix. I francesi non hanno mai nascosto che il Superphoenix serve anche a produrre plutonio per le testate atomiche da montare sui loro missili. Il nostro Paese si trova così a condurre una ricerca che concorre anche alla proliferazione degli armamenti.

Responsabilità civile dei giudici

■ Si apre la via ad una riforma. Diventa possibile tutelare pienamente il diritto del cittadino al risarcimento del danno e garantire l'indipendenza della magistratura. La Commissione Giustizia della Camera ha già fissato i punti della riforma. Gli stessi che sono alla base della legge di iniziativa popolare per la quale il Pci chiede la firma dei cittadini: viene esclusa la condanna diretta del magistrato; le domande di risarcimento dei cittadini sono rivolte allo Stato e devono essere filtrate da un giudizio di ammissibilità; si prevedono situazioni tipiche e definite nelle quali è rilevante la colpa grave del magistrato. Per quanto riguarda la tesi di un'equiparazione dei giudici ai pubblici funzionari, c'è da osservare che questa è stata invalidata dalla sentenza della Corte costituzionale del 3 febbraio 1987: dalla necessità di una speciale regolamentazione deriva il principio che al magistrato non sono applicabili le norme sui dipendenti civili dello Stato. Poiché l'applicazione di queste norme non è conforme al dettato costituzionale, si crea un vuoto legislativo da riempire, appunto, con una nuova legge.

■ Vince una scelta conservatrice. Sono confermate le vecchie norme del 1940. Queste norme non tutelano pienamente il diritto del cittadino al risarcimento, poiché restringono la riparazione del danno ai casi di dolo del giudice. Il dolo è difficile da provare, e il cittadino danneggiato rimarrebbe il più delle volte senza soddisfazione. Le vecchie norme consegnano nelle mani del ministro di Grazia e Giustizia sia il diritto del cittadino al risarcimento, sia l'indipendenza del magistrato. Se il ministro decide di concedere l'autorizzazione, il giudice può essere citato in qualsiasi momento, anche quando il giudizio è in corso, e può essere perciò ricusato. Le domande di esercizio dell'azione contro i magistrati, quasi inesistenti in passato, si stanno facendo via via più numerose negli ultimi mesi. Esse provengono da uomini appartenenti ad organizzazioni criminali, i quali hanno il denaro e il potere di esercitare pressioni su chi deve giudicarli. La vittoria del No, dando nuova forza a quelle norme, apre la via alle autorizzazioni e quindi alle azioni giudiziarie dirette nei confronti dei giudici. E, confermando quelle norme con il voto popolare, blocca la riforma e impedisce una efficace tutela dei diritti dei cittadini.

Commissione inquirente

■ Si creano le condizioni per attuare una riforma. I parlamentari comunisti hanno già presentato, all'inizio di questa legislatura, un disegno di legge costituzionale che affida il giudizio sui ministri alla magistratura ordinaria, previa una deliberazione del Parlamento. Su questo principio vi è un ampio accordo tra le forze democratiche. Secondo le intese già raggiunte, la materia della responsabilità dei ministri, del presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica viene regolata in modo da garantire l'accertamento della verità e da evitare gli abusi. Con la vittoria del Sì viene compiuto un importante passo in avanti per mettere la giustizia in condizione di valutare e giudicare anche i ministri corrotti.

■ Vengono confermate le attuali norme che regolano il funzionamento della Commissione inquirente per i reati ministeriali. Fino ad oggi il sistema dell'Inquirente ha sempre impedito - a parte il caso Lockheed - che si arrivasse al giudizio su accuse penali nei confronti dei ministri. Con la vittoria del No questo sistema si rafforza, giustificando un ulteriore rinvio della riforma.

il Sì dei comunisti



A cura della Commissione propaganda e informazione del Pci